

alto valore: «La questione della critica e dell'auto-critica bolscevica non è per i nostri filosofi una questione pratica, ma una questione profondamente teorica. Se il contenuto interno del processo di sviluppo, come l'insegna la dialettica, è la lotta dei contrari, la lotta del nuovo contro il vecchio, di quello che nasce contro quello che muore, i nostri filosofi devono mostrarci questa legge dialettica nella società socialista. Sappiamo che in una società divisa in classi questa legge agisce altrimenti. Occorre sempre trovare l'originalità della sua applicazione. Ecco un campo aperto per la ricerca scientifica, campo non ancora lavorato dai nostri filosofi. Ciononostante il nostro partito ha messo da tempo al servizio questa forma particolare di scoperta...». Anche se questo assume naturalmente una necessità diversa a seconda dei paesi e della realtà storica. Ma questo salto è essenziale e se dopo anni di guerra e di lotta clandestina e partigiana, gl'intellettuali italiani o stranieri non l'avessero ancora saputo fare, ciò segnerebbe irrimediabilmente la loro fine; essi non avrebbero più nessuna ragione d'essere in una società liberata dal bisogno, in una società in cui non ci sia più l'oscena divisione borghese tra lavoro materiale e intellettuale e con le loro diverse caratteristiche sempre in movimento e rinnovate.

Perché certo i nostri ultimi esteti, anche quando collaborano a giornali nostri, non sanno portarci altro contributo che tutta la loro presunzione individuale, che si balocca con la parola «bello» e non ha saputo neppure lontanamente trovare il valore di questa parola, voglio dire l'impossibilità scientifica di una analisi concreta del testo (ma allora era molto meglio De Sanctis), dove partendo dalla documentazione sociale ed umana si potesse giungere alla totale realtà, al valore della qualità.

Ma cos'è questo valore, questa qualità?

Non sarà certo un continuo ed empirico divenire!

Abbiamo già detto che il materialismo storico è una filosofia; che perciò non è nostro compito di aprire porte spalancate; che quando parliamo di realtà, di valore, di qualità, ne parliamo da marxisti, cioè con un semplice e chiaro linguaggio già definito.

Ed è appunto per questo che noi leggendo possiamo passare al giudizio sull'opera e non restiamo nelle nuvole dei sentimenti indecisi perché per noi esiste innanzi tutto la pagina scritta.

Guido Seborga

In un momento in cui la censura — oggi è Sartre, ieri era Brueckner — aumenta il suo peso in modo inconsiderato e autoritario tanto da parere un riflesso del defunto ministero della cultura popolare, affermiamo, nello stadio della civiltà attuale, il pieno diritto che tutte le commedie possano essere rappresentate e tutti i libri pubblicati. Certi testi è bene conoscerli per giudicarli; d'altra parte sullo schermo e sulla scena vengono quotidianamente rappresentate opere di ancora minor valore di quelle; anche se il fascista Papini scrive della «Putain respectueuse» una commedietta di propaganda antiborghese, destinata a svesciare la scaltra e crudele ipocrisia dei ricchi lussuosi travestiti da puritani patriottici, scrive così del lavoro di Sartre che è appunto per queste ragioni forse il suo migliore e se non l'unico valido. E Cesare Vico Ludovici ha torto di difendere la censura, come un suo dovere d'ufficio. D'altra parte la più grave licenza è proprio in quello Stato che non sia tale (e perciò nelle organizzazioni da esso dipendenti) ed accettabile per una concreta moralità sociale, come lo stato italiano di ieri e quello di oggi. La legge e la libertà nell'epoca moderna sono una cosa diversa. La critica a Sartre, certo; ma soltanto su di una posizione marxista la si può fare, non per dei pietosi moralismi!

seguirne gli approfondimenti politici e mentali, di raccogliere l'eredità e di assistere di persona alla evoluzione politica staliniana.

In tal modo la conversazione di Lukacs, della quale sarebbe vano tentare un riassunto, tanto ferma ne è la linea, tanto rigorosa la formulazione, ha il valore di una lezione, di un ammonimento e di una guida. Essa nasce e si articola secondo un suo postulato di ordine storico e morale, vale a dire che l'U.R.S.S. ha realizzato il socialismo, o meglio quella parte di socialismo compatibile con le presenti condizioni storiche, cercando un punto di equilibrio tra le opposizioni di estrema sinistra e i gruppi ancora legati alla concezione giuridico-politica della democrazia formale. La democrazia formale è in Lukacs — secondo l'atteggiamento tradizionale dei classici del marxismo — il peggiore mezzo d'inganno politico, la frode usata sui deboli e sugli inermi; si fonda sull'astratta rigidità dell'ordinamento giuridico, che nelle apparenze dignitose e severe si presta a nascondere l'esercizio della brutalità e della sopraffazione. Sconfiggere la democrazia formale in politica significa eliminare il rispetto debole e critico verso la legge, metterne a nudo i caratteri puramente esteriori e la spaventosa aridità e vuotezza, se alla legge non si affida un contenuto tale da giustificarla. Anche nel procedere alla costruzione della nuova società, gli uomini dovranno ricordare che «l'aspect juridique est bien une superstructure nécessaire, mais rien plus qu'une superstructure et en soi il est donc impuissant en face de cette spontanéité».

La «spontanéité» è la rapida e continua vita del fatto economico capitalista, il quale va combattuto secondo le leggi che gli sono proprie e nei principii radicali della sua vita, non nelle sterili apparenze giuridiche.

Ho voluto accennare a questo punto del discorso di Lukacs, senza riferirne tutte le illazioni di ordine economico, per mostrarne l'accento profondo e vitale. Così pure la necessità di far coincidere rivoluzione e tradizione, arricchendo la tradizione e il gusto storico mediante l'infinita ricchezza di determinazioni culturali e umane che l'esperienza rivoluzionaria porta con sé; il profondo senso storico che si accompagna alle rivoluzioni, onde esse risultano soltanto in apparenza moti vorticosi e irrazionali, mentre in realtà fanno centro sulla radicale razionalità della storia; il rifiuto delle forme artistiche travestite in maniera pseudo-rivoluzionarie, nelle quali si esprime il travaglio della borghesia in crisi.

Quanto alle altre relazioni, una volta messo in chiaro il loro carattere comune, vale a dire la coincidenza dell'indagine morale e della ricerca tecnica, v'è ben poco da aggiungere, salvo il carattere in dettaglio dei singoli pezzi, che per difetto di spazio ci riesce impossibile. Converrà quindi chiudere queste brevi osservazioni con le seguenti parole di Galvano Della Volpe, che si prestano singolarmente a riassumere il risultato e l'importanza dei lavori:

«L'umanesimo socialista... ci mostra l'originalità del proprio metodo nella applicazione coerente della sua critica alla metafisica della morale e alle cosiddette scienze dello spirito in genere, e nella conseguente fondazione di quella sociologia materialista che, in quanto scienza sperimentale dell'uomo, segna veramente la fine della plurisecolare antropologia metafisica e in genere della filosofia come speculazione o mera comprensione del mondo, per sostituirvisi come sapere pratico e capace di trasformare il mondo...».

Roberto Cantini